

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

1

---

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

---

Milano 2013

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno I - 1/2013

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - ANGELO CRESPI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

MARIA CRISTINA SCALCINATI

GIOVANNA GAMBA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2013 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2013*

*presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)*

*con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-061-2

## Giovanni Spadolini

COSIMO CECCUTI

“Al mio Giannone, piccolo storico, per la Fiera del Libro 1933, Babbone”. Questa la toccante dedica che il padre di Giovanni Spadolini, Guido, appose, il 29 maggio 1933, alla *Vita di Garibaldi* di Epaminonda Provaglio, donandola al figlio. La dedica “consacrava” il piccolo storico, che a soli otto anni aveva ormai rivelato la propria inclinazione e passione. Ed è proprio nell’età dei giochi e delle scorribande in campagna che Spadolini scriveva i primi “libri” di storia, a penna, con la grafia di un bambino ma con i concetti ben più profondi e maturi, e con ogni cura di particolari.

La prima opera storica vera e propria la scrive di getto a soli vent’anni, nell’estate 1945 ed il suo titolo provvisorio era *Vita d’Italia dal ’700 al ’900*: fu proposta nel gennaio 1946 ed in seguito accettata dall’editore Enrico Vallecchi benché, per ragioni non chiarite ma legate probabilmente alla difficile ripresa post-bellica, venisse pubblicata soltanto nel marzo 1949, divisa in due volumetti: il *Ritratto dell’Italia moderna* e la *Lotta sociale in Italia*.

Partendo dalle riflessioni e dalle opere di Alfredo Oriani e Piero Gobetti, Spadolini si impegnava a fissare i caratteri principali dell’esperienza storica italiana fra Settecento e Novecento, seguendo più le idee che le battaglie, più i rapporti con l’Europa che i presunti “primati” della penisola. L’opera rifletteva l’esigenza di capire le ragioni della situazione in cui si trovava l’Italia nell’immediato dopoguerra, cercando di scoprirle non in un fin troppo facile “processo al fascismo” ma in un “processo al Risorgimento e all’Italia moderna”, appunto secondo l’ottica di Gobetti per cui il fascismo era l’“autobiografia della nazione”.

Per il ritardo editoriale già accennato, il primo libro vero e proprio pubblicato da Spadolini fu una raccolta antologica su Georges Sorel uscita a Firenze nell’autunno del 1947. Il testo non sfuggì all’attenzione di Mario Missiroli, all’epoca direttore de *Il Messaggero*, che aveva conosciuto e frequentato il famoso teorico politico francese. Leggendo l’ampio saggio introduttivo scritto dal ventiduenne Spadolini, Missiroli si rese subito conto delle doti di quel giovane ancora sconosciuto, che non si limitavano soltanto alla competenza dello studioso ma rivelavano un

acume ed uno stile degni di un ottimo articolista della “terza pagina”: la conseguenza naturale fu l’invito a collaborare a *Il Messaggero*.

Giornalismo, ricerca storica, politica: sono le tre direzioni alle quali Spadolini ha rivolto nell’arco dei suoi 69 anni di vita la sua prodigiosa attività, in un intreccio continuo, con una sola anima, come era solito ripetere. L’insegnamento dalla cattedra universitaria o dalle colonne di quotidiano quale espressione delle sue personali esperienze e dei suoi studi; la storia analizzata sì in modo scientifico ma mai scissa dalla vita pratica, dal concreto impegno politico e civile.

Nel febbraio 1948 esce *Il '48. Realtà e leggenda di una rivoluzione* in occasione della ricorrenza centenaria delle barricate milanesi: al di là della passione giovanile, dei giudizi trancianti espressi dall’autore, l’opera colpisce per acume e profondità. Estremamente importanti a questo proposito gli elogi e le parole di incoraggiamento che al giovane autore inviarono numerosi storici, fra i quali spicca Gaetano Salvemini. “Il libro è arrivato. Bellissimo! – gli scriveva il 5 maggio 1948 -. Letto con vera gioia e consenso continuo. Condensa un’immensità di letture su fonti di prima mano e di pensiero”.

Nel febbraio 1949 Spadolini iniziò a collaborare ad un grande settimanale, il settimanale per eccellenza del dopoguerra: *Il Mondo* di Mario Pannunzio. Sul periodico di via Campo Marzio, fu presente fin dal numero d’esordio e ne rimase uno dei protagonisti per i primi tre anni di pubblicazioni. Il primo articolo anticipava le tematiche e il titolo di un suo prossimo libro, *Il Papato socialista*: originale e provocatoria analisi della posizione del Papato nei confronti della questione sociale, che avrebbe conosciuto una lunga serie di edizioni e di ristampe. Per “socialismo” Spadolini intendeva, in un’accezione ampia, l’intervento dello Stato per correggere gli squilibri di natura, la reazione della morale alla politica. In tal modo qualificava il socialismo in senso cristiano come “una tecnica di equilibrio e di sicurezza sociale che non aveva niente di antitetico all’insegnamento del Vangelo”.

Nell’ambito delle opere di Spadolini *Il Papato socialista* rappresenta davvero un momento centrale. La sua intenzione non era quella di tracciare un profilo documentato delle relazioni tra Stato e Chiesa, ma di offrire una riflessione storico-politica, che partendo dall’attualità – la grande vittoria elettorale della D.C. nell’aprile del 1948 – superasse le visioni di comodo ed i facili schematismi. È insieme un punto d’arrivo e un punto di partenza. Il gusto della provocazione, l’intuizione lampeggiante, i giudizi taglienti, le contrapposizioni schematiche, sono tutti elementi che non ricorreranno più in maniera così evidente nelle sue opere successive. Tuttavia il solco è ormai tracciato: Spadolini si oriente-

rà in seguito verso studi storici fondati su grandi apparati documentari e critici, ma ogni tema continuerà ad essere scelto in rapporto alla sua “contemporaneità”, cioè alla sua capacità di suscitare problemi, di rispondere a dubbi e interrogativi sulle condizioni sociali e politiche.

Nel novembre del 1950 Giuseppe Maranini, Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Firenze, incarica il venticinquenne Spadolini dell’insegnamento di Storia Moderna.

La battaglia che il giovane professore dovette combattere per trasformare *de facto* quella materia in “Storia contemporanea” fu duplice; egualmente diffidenti verso la nuova disciplina erano i “modernisti” e i “risorgimentisti” puri.

Il 1950 fu per Spadolini un anno denso di impegni: alla pubblicazione del *Papato socialista* e all’inizio dell’insegnamento si aggiungeva la collaborazione ad *Epoca*, il nuovissimo settimanale di Mondadori. Su quel periodico si dedicò al commento delle vicende politiche italiane, allora caratterizzate dalla linea centrista di Alcide De Gasperi, della quale Spadolini aveva compreso molto bene il carattere riformatore e si sforzava di metterlo in adeguata luce agli occhi dei lettori. Dello statista trentino ammirava gli ideali, come l’incontro fra cattolici e laici sul piano degli ordinamenti democratico-parlamentari, ed il metodo, vale a dire la capacità di dare vita a coalizioni governative che andavano oltre i confini della Democrazia Cristiana, percorsa invece in molti settori dalla tentazione di una gestione esclusiva del potere.

Questa la linea costantemente seguita da Spadolini anche sul *Corriere della Sera*, dove fu chiamato nel gennaio 1955, dallo stesso Missiroli, che ne aveva assunto la direzione pochi mesi prima. A via Solferino rimase due anni e in questo periodo svolse un lavoro simile a quello del redattore e dell’inviato speciale, impegnato nell’area della prima e terza pagina: fra i suoi servizi rimasero memorabili quelli inviati dal Congresso nazionale della D.C., tenutosi a Napoli nel giugno 1954.

L’opera che segna la piena maturità dello storico è *L’opposizione cattolica da Porta Pia al ’98*, pubblicata nel 1954. Rispetto ai suoi lavori precedenti, questo volume si caratterizzava per il grande utilizzo delle fonti, in primo luogo quelle di tutta la pubblicistica cattolica dall’Unità d’Italia alla fine dell’Ottocento, mai utilizzata prima di allora in modo così sistematico ed innovativo. Attraverso gli *Atti e documenti* ufficiali dell’Opera dei Congressi, punto d’incontro e comitato promotore per l’attività dei cattolici intransigenti nella seconda metà dell’Ottocento, Spadolini analizzò tutto quel composito e dimenticato periodo dall’“interno” ricostruendo le posizioni dei cattolici “ultras” e dei cattolici conciliatoristi,

l'atteggiamento del clero e quello del laicato, le direttive del papato, il giornalismo e le prime organizzazioni giovanili.

Parallelo a questo, il versante dell'opposizione laica, analizzato ne *I radicali dell'Ottocento* e ne *I repubblicani dopo l'Unità*, entrambi pubblicati nel 1960. Lo studio dei partiti dell'opposizione democratica, di coloro che per più di vent'anni non avevano riconosciuto la legittimità dello Stato unitario nella forma monarchico-moderata ed avevano attivato movimenti di iniziativa politica ai limiti della sovversione. Momenti anche questi trascurati o negletti dalla storiografia tradizionale, che tendeva a ridurli a qualcosa di rapsodico e secondario.

Nel febbraio 1955 assunse la direzione del *Resto del Carlino*, che avrebbe conservato per tredici anni, garantendo la qualità e la crescente diffusione della testata.

Ideale continuazione de *L'opposizione cattolica*, nel 1959 uscì *Giolitti e i cattolici*, libro pensato e scritto negli ultimi intransigenti anni di pontificato di Pio XII, ma che finì per essere una prefigurazione delle nuove relazioni fra Stato e Chiesa avviate da Giovanni XXIII.

L'anno successivo, a coronamento dell'impegno storiografico di Spadolini, giunse la vittoria nel primo concorso a cattedra di Storia contemporanea bandito dall'Università italiana: primo della terna composta da Gabriele De Rosa e Aldo Garosci.

Nel febbraio 1968 Spadolini assumeva la direzione del *Corriere della Sera*, che avrebbe tenuto per quattro anni: quelli della contestazione e delle stragi.

Allontanato dalla guida del *Corriere* è eletto nel 1972 in Senato, a Milano, come indipendente nelle file del Partito Repubblicano Italiano. Fin dal suo primo discorso in Parlamento, pronunciato il 13 luglio 1972 in occasione del voto di fiducia al secondo governo Andreotti, emerge chiara la sua visione di fondo, caratterizzata dalla fedeltà ai valori della grande tradizione risorgimentale e dall'importanza di una positiva collaborazione fra laici e cattolici, come era avvenuto negli anni del centrisimo.

Laicismo, nell'accezione che Spadolini dava a questo termine, non significava affatto anticlericalismo, come una volta: tutta la sua opera, di politico non meno che di storico, poggia su questo punto. Non a caso nel 1967 aveva scritto *Il Tevere più largo*, in cui esprimeva proprio l'ansia di una pacificazione religiosa, l'apertura di un nuovo, positivo e più disteso ciclo di collaborazione fra laici e cattolici, nella vita politica e nella società civile.

Tolleranza e ragione elevate a metodo di azione politica, e la politica stessa intesa come funzione, come servizio pubblico, l'onesta scelta

delle cose concrete nell'interesse dei cittadini. Laicismo come senso delle istituzioni, coscienza della funzione pubblica, devozione allo Stato, senza alcun provincialismo. Lontano dalle rigide classificazioni ideologiche, Spadolini ebbe sempre come punto di riferimento l'"Italia della ragione", un complesso di uomini e di idee che andavano oltre i confini del Partito Repubblicano, che spaziavano da Piero Gobetti a Giovanni Amendola, da Carlo e Nello Rosselli a Luigi Salvatorelli, da Luigi Albertini a Luigi Einaudi, da Piero Calamandrei a Ignazio Silone, da Mario Pannunzio a Luigi Sturzo. "Il partito della democrazia", come amava chiamarlo, una specie di tracciato ideale fra Croce e Salvemini. Una democrazia senza aggettivi, quale risposta ai problemi di crescita della comunità italiana, nell'ambito dell'Occidente industrializzato ed europeo.

Cultura laica, come cultura critica. Fu dovuta alla forza di irradiazione di questa cultura politica (il che è diverso dalla conta numerica dei voti) gran parte del processo di revisione e di trasformazione, sia nella Democrazia Cristiana, sia nel Partito Comunista, in omaggio all'azione di forze politicamente minoritarie, sotto il loro costante pungolo e stimolo: la graduale emancipazione del P.C.I. dai miti del dogmatismo e dell'universalismo sovietico e la secolarizzazione del movimento politico dei cattolici democratici.

Nel governo bicolore Moro-La Malfa, in carica dal dicembre 1974 al gennaio 1976, a Spadolini fu affidato, e senza neppure la consueta esperienza di sottosegretario, un compito tanto originale quanto necessario: quello di tenere a battesimo un nuovo ministero, nato addirittura per decreto legge, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

La morte di Ugo La Malfa, avvenuta il 26 marzo 1979, privò il P.R.I. della sua guida carismatica. Il 3% raggiunto, anzi salvato nelle elezioni politiche del giugno seguente, fu in questo senso un piccolo miracolo. Molti repubblicani videro da subito in Spadolini il nuovo Segretario, ed infatti tale venne eletto il 23 settembre 1979. Spadolini fu sempre il Segretario di tutti i repubblicani, senza mai accettare distinzioni, divaricazioni e neanche contrapposizioni: e mantenne la segreteria anche durante il periodo della Presidenza del Consiglio, affidando ad Oddo Biasini compiti di coordinamento.

L'esperienza eclatante di Spadolini politico avviene nel 1981 allorché nel pieno della crisi economica e morale, con la loggia massonica P2 inserita nel cuore delle istituzioni e con il terrorismo dilagante, il Presidente Pertini lo chiama a formare il primo governo a guida laica della Repubblica. Un Governo che nasce sotto la guida di un segretario di un partito che ha solo il 3%, ma che riuscirà in meno di un anno e mezzo a ridurre l'inflazione dal 22% al 16%, impostando nuove linee program-



matiche in economia e nei rapporti con il mondo del lavoro, (fondamentale la collaborazione col governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi) ad infliggere colpi decisivi al terrorismo e a liquidare la P2, affrontando tenacemente la questione morale.

Il suo sogno era di trasformare l'Italia in una "casa di vetro", combattendo la corruzione, le inflazioni affaristiche nella vita pubblica, restituendo fiducia alla gente comune nella classe politica che la rappresentava. Spadolini apparve spesso isolato, in lotta contro interessi "intoccabili" delle segreterie e dei vertici dei partiti: solo alcuni dei gravi problemi del Paese furono risolti in quei mesi, ma molti altri furono definiti e spesso impostati verso una corretta soluzione.

I rischi della degenerazione dei partiti, l'occupazione di interi settori dello Stato ad opera dei loro "protetti" e i pericoli gravissimi che simili mali potevano determinare, furono da lui avvertiti con chiara lucidità. "Vi è una forza di espansione e di occupazione partitocratica – sono parole del 13 aprile 1983 – che deve essere imbrigliata con difese istituzionali se non si vuole a un tempo la rovina delle istituzioni e dei partiti politici e il prevalere di suggestioni qualunque nel loro fondo ultimo [...] Occorrono garanzie che penetrino anche all'interno della vita dei partiti. Accettando il finanziamento pubblico dieci anni fa i partiti si sono vincolati ad una logica di pubblicità attualmente assai tenue e comunque del tutto insufficiente". Spadolini fu presto definito il "presidente galantuomo", l'uomo e lo statista che ispirava fiducia per la cristallina onestà. E ricordo come quella definizione lo affliggesse: non poteva accettare l'idea che la gente parlasse di "presidente galantuomo" come di una caratteristica personale.

Furono mesi di buongoverno, premiato dagli elettori nelle successive elezioni politiche del 1983, col PRI proiettato al 5,1% alla Camera e al 5,7% al Senato, il massimo dei consensi raggiunti nella sua storia.

Nei successivi governi presieduti da Bettino Craxi, Spadolini assunse la guida del Ministero della Difesa, ruolo di prestigio internazionale gravato di compiti particolarmente delicati in quegli anni turbati dal braccio di ferro Est-Ovest sulle armi missilistiche. Si adoperò per un ammodernamento complessivo delle Forze Armate e per un più stretto coordinamento tra loro, portando fra l'altro a termine con esito positivo la missione in Libano, il primo degli interventi di pace all'estero compiuti dall'Italia.

Fu in virtù del suo alto senso dello Stato e delle Istituzioni che nel luglio 1987 Spadolini venne eletto alla Presidenza del Senato, dove poté svolgere pienamente quella funzione *super-partes* che gli era propria.

La capacità della mediazione, pur intesa nel senso alto del termine, non significa per lui la rinuncia all'intransigenza sulle questioni di fondo, l'arrendevolezza sulle cose che contano, la necessità del compromesso a tutti i costi: la giudicava invece la forma più alta di iniziativa politica, di una politica che ricercava sempre l'*idem sentire*, ma che non cadeva mai nell'immobilismo a danno dei valori e dei programmi. La mediazione, pur necessaria e auspicabile in un paese come l'Italia segnato nella sua storia da numerose fragilità e grandi contraddizioni, non poteva essere infinita, c'erano dei punti oltre i quali si imponeva la necessità di decisione.

Non si potrebbe però cogliere il senso complessivo degli anni trascorsi alla Presidenza di Palazzo Madama se si prescindesse dall'aspetto più squisitamente culturale. Palazzo Giustiniani, residenza ufficiale del Presidente del Senato, vide succedersi nel periodo della sua presidenza momenti importanti di riflessione, divenendo un luogo privilegiato, sia che ci fosse da ospitare un visitatore straniero autorevole, da presentare un nuovo libro, da ricordare figure scomparse, da dibattere un tema controverso. La lunga aspettativa per mandato parlamentare lo aveva costretto a rinunciare all'insegnamento, inteso come regolare incontro con gli studenti, ma non interruppe mai la produzione di storico e di giornalista, come dimostrano i numerosi volumi pubblicati fra 1972 e 1994: basti citare il più famoso, *Gli uomini che fecero l'Italia*.

Proprio per il rilevante contributo recato alla cultura, Spadolini fu nominato Senatore a vita il 2 maggio 1991 dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga "per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico, letterario e sociale", come recitava la motivazione; meriti che gli avevano consentito di presiedere alcuni fra i più importanti istituti culturali del nostro paese. Fu Presidente dell'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano, della Giunta Centrale per gli Studi Storici di Roma, dell'Istituto per gli Studi Storici di Napoli, della Società Toscana per la Storia del Risorgimento. Rappresentò inoltre l'Italia nel Consiglio Superiore dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, fu Accademico dei Lincei ed ebbe occasione di ricevere nel corso della sua vita ben 18 lauree *honoris causa* da prestigiose Università di ogni parte del mondo.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO 1 - 1/2013

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

